

# ***Giacomo Matteotti denuncia lo squadristo fascista***

*Discorso alla Camera dei Deputati, 31 gennaio 1921 di Giacomo Matteotti*

**Tratto da:** La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 172-174

---

Nella nostra mozione nulla vi è di tutto ciò che è stato detto e che ci è stato attribuito dalla stampa. Noi non ci lagniamo della violenza fascista. Siamo un partito che non si restringe dentro una semplice competizione politica, che non aspira a successione di ministeri, che vuole invece arrivare ad una grandiosa trasformazione sociale, e quindi prevede necessariamente le violenze, sa che, ledendo un'infinità d'interessi, ne avrà delle reazioni più o meno violente; e non se ne duole. [...]

Non ci dorremo dei delitti, né li racconteremo, né andremo ad investigare come si formano le schiere fasciste [...] Tutto questo non ha che una importanza assai accessoria. E se anche, qualche volta, dovremo accennarvi, sarà solamente per arrivare con maggior precisione alle nostre conclusioni. [...]

Ma vediamo anzitutto e rapidamente la situazione di fatto. Sarebbe impossibile riassumerla in una sintesi, perché essa si sfalda in una quantità di episodi secondari, accessori e diversi; ed ogni episodio a sua volta è snaturato, deformato nel racconto. Si può dire che in questo momento di subbuglio, di violenza, nulla subisca maggiore violenza quanto la verità, quanto l'esposizione veritiera dei fatti. Sembra quasi che la stampa italiana si diletta a questo terribile giuoco di bambini, che l'uno all'altro rimproverano di essere stato il primo, di avere provocato per primo; e le violenze frattanto continuano.

Quando, una ventina di giorni fa, un fascista, di notte, a Rovigo, ferisce tre socialisti perfettamente inermi, come risulta dai rapporti delle autorità, e ferisce gravemente anche uno dei suoi stessi compagni, i giornali come raccontano l'episodio? Così: «Conflitto tra fascisti e socialisti a Rovigo». «Furono sparati [da chi? non si sa!] delle revolverate; rimasero feriti tre

socialisti ed un fascista». E il lettore serba così impressioni perfettamente false della situazione di fatto.

Quando domenica scorsa, a Ferrara, le incursioni in camions dei fascisti armati nella campagna, danno questo bilancio preciso della giornata: quattro leghisti feriti di cui due gravemente, due locali di Leghe distrutte ed incendiati, venti socialisti arrestati, nessun fascista ferito, nessun fascista arrestato, i giornali intitolano la faccenda così: «Nuovi agguati e nuove violenze dei socialisti ferraresi nelle campagne». È così che si racconta la verità!

Quando nella notte a Ferrara (come risulta, anche questo, dai resoconti delle autorità e non dalla versione socialista) un gruppo di fornai, che abbandonato il lavoro percorreva cantarellando una strada, è improvvisamente colpito da una scarica di revolverate, una delle quali ferisce un fornaio. *Il Giornale d'Italia* del 20 gennaio racconta il fatto così: «Un gruppo di fascisti è stato aggredito nella piazza comunale nella notte; furono [sempre indeterminato: chi è stato? non si sa!] furono sparati dei colpi di rivoltella uno dei quali ferì un passante». E chi ha avuto, ha avuto.

Ma quando per contro avviene, e dolorosamente avviene, che un fascista o più fascisti rimangono feriti e uccisi, allora la stampa muta completamente il tono. Allora sono i grandi caratteri; allora, mentre ancora l'autorità non sa nulla e sta investigando, a due ore di distanza si sa già che sono stati i socialisti a compiere l'eccidio! Si sa che è stato un complotto socialista, organizzato dalla Camera del Lavoro! Si sa già che responsabili sono quindi i capi socialisti, e in conseguenza, immediatamente, dopo poche ore, si dà l'assalto alla Camera del Lavoro, si aggrediscono le rappresentanze del Partito socialista, assessori, deputati, ecc.; allora la campagna giornalistica trascina per un mese un cadavere sulle sue colonne, facendone una speculazione illecita e immonda.

Ma non mi voglio attardare sui fatti e sugli episodi, ognuno dei quali può essere a nostra posta, dalle nostre passioni di parte, contorto o deformato, diversamente da quella che è la verità. Io voglio essere più conservatore di quel che non siano oggi i rappresentanti delle altre parti, voglio aspettare i risultati delle inchieste delle autorità. Più ancora: ammetto senz'altro che in ogni partito, che in ogni massa, da ogni parte vi possano essere dei delinquenti, dei male intenzionati, dei violenti. Ma la questione sta più in là di questi episodi, sta più in là di questa ammissione.

Il fatto nella sua precisione è questo: oggi in Italia esiste una organizzazione pubblicamente riconosciuta e nota nei suoi aderenti, nei suoi capi, nella sua composizione, nelle sue sedi, di bande armate, le quali dichiarano [...] apertamente che si prefiggono atti di violenza, atti di rappresaglia, minacce, violenze, incendi, e li eseguono, non appena avvenga o si pretesti che avvenga alcun fatto commesso dai lavoratori a danno dei padroni o della classe borghese. È una perfetta organizzazione della giustizia privata; ciò è incontrovertibile.

Se sui singoli fatti, quelli che ho esposto e quelli che non ho esposti, quelli che la Camera conosce e quelli che non conosce, si può dubitare, questa esistenza di una organizzazione di bande armate, con simili precisi scopi dentro lo Stato italiano, è un fatto, sul quale nessuno può opporre contestazioni. Documenti ne sono i loro stessi giornali che si intitolano come una volta si intitolavano i giornaletti anarchici: *La fiamma*, *L'assalto*, *Il Pugnale* e così via, che portano articoli intitolati: *La parola è alle rivoltelle*, che dicono: «Noi arriveremo anche alla guerra civile». [...]

Certo è dunque che nelle violenze fasciste non è da vedersi una pura e semplice ritorsione o risposta a singole e occasionali violenze proletarie. Contro le violenze proletarie la classe borghese possiede una quantità di strumenti che sono stati spesso usati, e che sono ancora in uso: possiede leggi, carabinieri, carceri, manette, e, quando è stato il caso, li ha adoperati! Sono stati distribuiti anni di galera ai nostri, ai proletari, in molti casi, per violenze usate, e quando sulle piazze d'Italia la forza armata ha esteso per terra dei proletari, nessuno di quella parte ha protestato.

La sensibilità capitalistica si è svegliata solamente quando, nell'ultimo tempo, anche sangue borghese è stato sparso. La verità è che la violenza e l'illegalità in cui si pone quella organizzazione armata, corrisponde, in questo momento, ad un supposto interesse della classe capitalistica. Il problema è tutto qui, onorevoli colleghi! [...]

Ma a me preme dimostrare, soprattutto, che la violenza esercitata dal fascismo è una reazione, un mezzo, di cui la vostra classe vuol farsi arma per provvedere al proprio interesse. Il fascismo [...] è antecedente ai fatti dei Municipi di Milano e di Ferrara. Esso è una reazione non tanto contro gli atti di violenza deplorati, quanto contro le conquiste economiche del proletariato. Non sono io che lo dico. È il solito *Giornale d'Italia* che si associa all'*Avvenire d'Italia* per rilevare che «dal vecchio tronco agrario, cioè da un interesse economico, spunta un nuovo virgulto, il fascismo». Le ragioni del fascismo, dicono i vostri giornali, sono da ricercarsi nella dittatura che il proletariato, dei campi specialmente, esercitava in quelle regioni. [...]

La sorpresa, la non abitudine delle nostre masse a codesta lotta malvagia e barbarica della violenza episodica ha disorientato le nostre organizzazioni. Lo scompiglio di esse è proprio determinato dal fatto che ad esse manca l'abitudine della barbarie. Ma se voi continuerete, non voi avrete la conservazione, non noi la rivoluzione, ma si sarà, purtroppo, creata la guerra civile, e la dissoluzione del Paese. [...] La classe che detiene il privilegio politico, la classe che detiene il privilegio economico, la classe che ha con sé la magistratura, la polizia, il governo, l'esercito, ritiene sia giunto il memento in cui essa, per difendere il suo privilegio, esce dalla legalità e si arma contro il proletariato. Il governo (come è dimostrato dai fatti accennati) e soprattutto le sue autorità assistono impassibili e complici allo scempio della legge. La giustizia privata funziona regolarmente, sostituendosi alla giustizia pubblica, ed è giustizia sommaria. Dopo mezz'ora d'un racconto magari inventato, si esercita la rappresaglia anche contro chi non è responsabile. È dunque una burla — pensano i lavoratori - lo Stato democratico che dovrebbe assidersi sulla definizione della legge per tutti? Non è dunque vero quello che i democratici hanno detto, che cioè dentro la Costituzione è possibile qualunque sviluppo delle classi lavoratrici, qualunque sviluppo del proletariato! E i semi della violenza frutteranno; frutteranno largamente.

Il lavoratore che ha visto incendiata la Camera del Lavoro, cioè la casa che egli possiede in parte, che ha costruito in parte, pensate voi che possa, nella sua ignoranza e nella sua primitività, non coltivare un pensiero di vendetta verso la casa dei signori che hanno ordinato freddamente la distruzione della sua? Credete voi, onorevoli colleghi — e non vorrei che rispondeste coi soliti scherni, colle solite risa, ma consideraste seriamente lo stato delle cose - credete veramente che codesto seme, diffuso largamente, non dovrà fruttare rappresaglie contro le bande, armate e lanciate sulle vie d'Italia? Non pensate che questi lavoratori, che si sono visti assaliti per le strade perché hanno un distintivo, perché appartengono alle Leghe, coltiveranno un pensiero di vendetta contro il padrone che passa per la strada, che va alla sua casa, che circola per il paese? Pensateci, onorevoli rappresentanti della borghesia capitalista!

Se l'agrario imperversa oggi perché è inverno, perché avrebbe piacere della serrata, perché avrebbe piacere di non pagare più i contadini; se gli industriali medesimi pagherebbero volentieri qualche cosa per liberarsi di una parte degli operai in questo momento critico; pensate voi, che i lavoratori più umili e più ignoranti e per questo più rozzi, che sentono la conseguenza del sentimento represso, violato, pensate voi che non possano coltivare sentimenti di vendetta per il momento in cui le messi biondeggeranno nei campi e il raccolto tornerà alle campagne?

Non pensate voi, onorevoli colleghi, non pensate voi classi dirigenti, parte più intelligente della classe borghese, che in questo momento la mina è posta, non alle organizzazioni dei lavoratori, ma alla produzione e alla stessa vita nazionale? Potete pensare che l'organizzazione dei lavoratori che è un fatto immanente, fuori dei nostri sforzi, si possa distruggere così? Non avete pensato che tutta questa semente lanciata a piene mani dal fascismo, anche nelle Provincie dove meno c'è stato esempio di violenza, avrà inevitabilmente i suoi frutti? [...]

Noi domanderemo in Parlamento conto di questi fatti, domanderemo se il capitalismo assume la responsabilità del fascismo, domanderemo al governo se assume la responsabilità completa delle sue autorità e dei suoi agenti.

Ma se non ci si risponderà, se la risposta delle classi dirigenti sarà equivoca o insufficiente, o se, nonostante le parole di affidamento, continueranno i fatti, e se continuerà codesta vostra piccola controrivoluzione, che prepara la guerra civile, io vi dico: badate che l'exasperazione è al colmo, badate che anche la nostra autorità sulle masse ha dei limiti, al di là dei quali non può andare.